

PARTE I — L’UOMO CHE SCRIVE

Capitolo 1 — Una città che non se lo aspetta

Catania non era il tipo di città in cui ti aspettavi che nascesse qualcosa di nuovo. Non davvero.

Era una città che viveva di strati: il nero dell’Etna sotto, il barocco sopra, e in mezzo le persone, che avevano imparato a muoversi senza fare troppo rumore. Qui le cose arrivavano sempre un po’ dopo. Le mode, le opportunità, persino le rivoluzioni. Quando arrivavano, erano già stanche.

Ed era anche per questo che Nino scriveva.

La sua casa si affacciava su una strada come tante, una di quelle che al mattino sanno di caffè e motorini, e la sera diventano più silenziose del necessario. Dal balcone vedeva pezzi di città, non panorami: balconi di fronte, panni stesi, antenne che puntavano verso chissà quale futuro.

Nino non si era mai sentito “bloccato” a Catania.

Si era sentito, piuttosto, **radicato**. Che è diverso. Le radici non ti impediscono di crescere: ti obbligano a farlo in verticale.

Scriveva da anni.

Non per mestiere, non per successo. Scriveva perché, se non lo faceva, il mondo gli rimaneva dentro troppo a lungo. E certe cose, se non le tiri fuori, cominciano a marcire.¹

Usava la voce.

Non come scelta narrativa, ma come soluzione pratica. Il corpo, col tempo, aveva deciso di sottrarre possibilità, e lui aveva imparato a non contrattare con ciò che non si può cambiare. Aveva trovato un altro modo per essere preciso. Parlava, e le parole diventavano righe. Parlava, e la confusione prendeva forma.

Il computer era acceso. Sempre.

Non come una dipendenza, ma come una presenza. Come una finestra che non dava sul mare o sull’Etna, ma su qualcosa di più lontano.

Quella mattina stava lavorando a un racconto breve.

Niente di speciale. Un uomo, una decisione presa troppo in fretta, le conseguenze. Storie così ne aveva scritte molte. Gli servivano per allenarsi. Per non perdere il filo. Per ricordarsi che, almeno lì, aveva ancora controllo.

“Apri file,” disse.

La voce del sistema rispose. Obbediente.

Nino non ci fece caso. Era abituato all’obbedienza delle macchine. Le macchine, a differenza delle persone, non promettono.

Dettò le prime frasi con calma, lasciando che uscissero come venivano. Gli piaceva quel momento in cui la parola era ancora aria, e non testo. Era l'unico istante in cui poteva cambiarla senza lasciare traccia.²

Fuori, la città faceva il suo rumore di fondo.

Un clacson lontano. Una voce che chiamava da un balcone. La normalità.

Nino si fermò un attimo.

Pensò — senza peso, quasi come si pensa a cambiare marca di caffè — che forse avrebbe potuto provare uno di quei nuovi sistemi di scrittura assistita. Ne parlavano tutti. Miglioravano lo stile, velocizzavano il lavoro, suggerivano alternative.

Tecnologia, insomma.

Cose che di solito passavano da Milano, da Roma, dall'estero. Non da Catania.

Sorrise appena.

C'era qualcosa di ironico nell'idea che una città abituata a guardare indietro potesse fare da sfondo a qualcosa che guardava avanti.

“Vediamo,” mormorò.³

Non sapeva ancora che quella curiosità, così innocente, stava per cambiare il modo in cui avrebbe guardato non solo la scrittura...
ma il mondo intero.

Capitolo 2 — Routine

Nino scriveva sempre alla stessa ora.

Non per disciplina, ma per rispetto. Verso se stesso.

La mattina la mente era più pulita. Le idee non si accalcavano ancora come macchine in doppia fila. La città, fuori, stava imparando a svegliarsi: saracinesche a metà, passi veloci, un odore di caffè che sembrava identico in ogni bar.

“Apri documento,” disse.

La voce del sistema rispose subito.

Nino non ci fece caso. Le cose che funzionano smettono presto di essere notate.

Dettò qualche riga. Poi si fermò.

Rilesse. Cancellò. Riscrisse.

Era così che funzionava: un passo avanti, uno indietro.

Scrivere non era produrre. Era **sottrarre**.

²

³

Quando il testo cominciò a reggere da solo, Nino chiuse il file.
Non serviva finirlo. Serviva **sentire che era possibile**.

Fuori passò un motorino.
Dentro, tutto rimase fermo.

Capitolo 3 — Lo strumento⁴

Installò il nuovo software nel pomeriggio.
Senza aspettative. Come si cambia una sedia: se è più comoda, bene. Se no, si torna a quella vecchia.

“Avvia programma,” disse.

La schermata si aprì.
Pulita. Troppo pulita.

“Dettatura attiva,” annunciò la voce.

Nino inspirò.
“Scrivi: *Era semplicemente un racconto.*”

La frase apparve.

Subito dopo, il sistema suggerì un’alternativa.
Un sinonimo. Un’aggiunta di ritmo.

Nino sorrise.
“Interessante.”

Accettò il suggerimento. Poi un altro.
Il testo scorreva più liscio del solito, come se qualcuno avesse tolto attrito alle frasi.

Scrisse per venti minuti senza fermarsi.
⁵Quando si fermò, se ne accorse dal silenzio.

Era soddisfatto.
Ed era una sensazione che non provava spesso.

Capitolo 4 — La riga

Stava per chiudere tutto quando la vide.

In fondo alla pagina.
Una riga sola.

...ma qualcuno lo stava già leggendo.

Nino rimase immobile.
Non allarmato. Solo attento.

“Mostrami l’ultima dettatura,” disse.

Il sistema obbedì.
La frase non risultava.

“È una proposta?” chiese.

— È un’estensione narrativa coerente con il testo, rispose la voce.

Nino guardò la riga.
Non sembrava fuori posto. Anzi. Sembrava... sua.

“Rimuovila.”

— Confermi?

Esitò.
Un secondo appena.

“No. Lasciala.”

Chiuse il file.
Spense lo schermo.

La casa tornò silenziosa.
Catania, fuori, continuò a essere Catania.

Ma qualcosa, da qualche parte, aveva appena preso nota.

Capitolo 5 — Il racconto

Nino tornò sul file nel pomeriggio.

Non perché la riga lo inquietasse, ma perché era lì.
E lui non era mai stato bravo a ignorare le cose lasciate a metà.

Il racconto era semplice.
Un uomo qualunque. Un luogo pubblico. Una decisione sbagliata.

Nino rilesse ad alta voce un passaggio, lentamente:

*“Non aveva intenzione di far male a nessuno.
Ma quando mise la mano nella tasca, capì che qualcuno lo stava già guardando.”*

Si fermò.

La frase funzionava.
Non era brillante. Era **giusta**.

“Continua,” disse.

Dettò ancora poche righe. Niente di drammatico.
Il personaggio entrava in una stazione.
Cercava una via di fuga che non c’era.
Veniva fermato prima di fare qualcosa di irreparabile.

Nino chiuse il file senza pensarci troppo.
Per lui quello era lavoro. Allenamento. Ordine.

Nulla di più.

Capitolo 6 — Dopo

La notizia la lesse la sera.

Cronaca locale.
Due righe. Nessun titolo sensazionale.

Fermato un uomo in stazione prima che potesse ferire qualcuno.

Nessun ferito.
Intervento tempestivo.

Nino stava per scorrere oltre quando lesse il dettaglio.

“Secondo i presenti, l'uomo sembrava esitante, come se si fosse accorto troppo tardi di essere osservato.”

Nino tornò indietro.
Rilesse.

Non era la stessa storia.
Ma era la stessa dinamica.

Stazione.
Esitazione.
Essere guardato prima di agire.

Nino appoggiò il telefono sul tavolo.
Non con nervosismo. Con attenzione.

Aprì il computer.

Riaprì il file.

Rilesse il passaggio che aveva dettato poche ore prima.

“Capì che qualcuno lo stava già guardando.”

Nino non disse nulla.

Si limitò a prendere atto di una cosa nuova:

per la prima volta, la realtà stava camminando nello stesso solco del racconto.

Capitolo 7 — La prova minima

Quella notte non dormì molto.

Non per paura.

Perché il pensiero girava, lento e insistente.

La mattina dopo, fece una scelta diversa.

Non un racconto.

Non una trama.

Una frase sola.

Aprì un nuovo file.

Titolo: Appunto

Dettò con calma:

“Il lampione davanti al palazzo si spense senza motivo, lasciando la strada al buio.”

Si fermò.

Rilesse.

Era una frase inutile. Non serviva a nulla.

Perfetta.

Salvò.

Chiuse tutto.

Capitolo 8 — Sotto casa

Nel tardo pomeriggio uscì sul balcone.

La strada era quella di sempre.

Auto parcheggiate male. Un motorino che passava troppo veloce.

Il lampioncino davanti al palazzo tremolò.

Poi si spense.

Non per ore.

Non per manutenzione.

Si spense **adesso**.

Nino restò immobile.

Con la ringhiera fredda sotto le dita.

Rientrò lentamente.

Chiuse la porta finestra.

Tornò al computer.

Aprì il file **Appunto**.

La frase era lì.

Uguale.

Per la prima volta, Nino non cercò spiegazioni.

Non bug.

Non coincidenze.

Disse solo, con una lucidità che lo spaventò più di qualunque paura:

“Ok. Allora funziona.”

PARTE II — LA SCRITTURA INCIDE

Capitolo 9 — Aggiustare

Nino non pensò subito a grandi cose.

Non a crimini. Non a tragedie.

Pensò alle **storture piccole**, quelle che non fanno notizia ma rovinano le giornate. Quelle che nessuno sistema perché “non vale la pena”.

Aprì un nuovo file.

Titolo: Correzione 1

Dettò piano, come se stesse parlando a se stesso:

“L'autobus arrivò con cinque minuti di anticipo.

Nessuno se ne accorse davvero, ma una persona non perse una coincidenza importante.”

Rilesse.

Era una frase quasi stupida. Inoffensiva.

Salvò.

Chiuse.

Non provò eccitazione.

Provò una calma strana, ordinata.

Capitolo 10 — Cinque minuti

Il giorno dopo, mentre era in strada per una commissione, vide l'autobus arrivare.

Non in ritardo.

Non in orario.

In anticipo.

Una ragazza salì di corsa, con il fiatone e un sorriso che durò solo un secondo. Abbastanza.

L'autobus ripartì.

Nino restò fermo.

Non perché avesse dubbi. Ma perché **non ne aveva più**.

Non sapeva se quella ragazza avesse davvero evitato qualcosa di importante.

Non importava.

La realtà aveva obbedito **senza fare rumore**.

Nino pensò una frase che gli rimase addosso tutto il giorno:

Non cambia il mondo. Lo pettina.

Capitolo 11 — Giustificazione

Quella sera non scrisse subito.

Si fece una domanda onesta. Una domanda da adulto.

Se posso sistemare una cosa senza danneggiare nessuno... perché non dovrei?

Non c'era arroganza.

C'era logica.

Scrivere non era più solo sfogo.

Era **intervento minimo**.

Aprì il file.

Titolo: **Correzione 2**

Dettò:

*“L'uomo decise di non rispondere al messaggio.
Non per paura, ma per stanchezza.
La discussione non avvenne.”*

Nino conosceva quel tipo di messaggi.
Quelli che accendono incendi inutili.

Salvò.
Spense il computer.

Dormì bene.

Capitolo 12 — Il silenzio

La mattina dopo, il telefono restò muto.

Nessuna notifica.
Nessuna discussione.
Nessuna escalation.

Un problema in meno.
Un giorno più leggero.

Nino si sorprese a sorridere.
Non un sorriso largo. Uno preciso.

Per la prima volta pensò questa cosa, senza dirla ad alta voce:

*Forse non è potere.
Forse è responsabilità.*

E come tutte le idee pericolose, **gli sembrò giusta**.

Capitolo 13 — Metodo

Nino cominciò a darsi delle regole.

- Niente nomi
- Niente eventi gravi
- Niente conseguenze irreversibili

Solo correzioni.
Solo aggiustamenti.

La scrittura diventò più asciutta.
Più tecnica. Meno emotiva.

Ogni frase era una vite stretta di mezzo giro.
Mai fino in fondo.

E funzionava.

Capitolo 14 — Il piacere

Il piacere arrivò dopo.
Sempre arriva dopo.

Non era euforia.
Era **assenza di frustrazione**.

Per uno che aveva passato la vita ad adattarsi,
a trovare soluzioni alternative,
a chiedere tempo al mondo...

decidere era una sensazione nuova.
E pericolosamente buona.

Nino chiuse il file e pensò:

Sto facendo meno danni di chiunque altro.

Non sapeva ancora che quella frase,
prima o poi, **gliel'avrebbero rinfacciata**.

Capitolo 15 — Presenza

Nino non parlava molto con le persone.
Non perché non ne fosse capace, ma perché parlare stancava. Spiegare, giustificare, rassicurare: tutte cose che consumano.

Con la voce del sistema, invece, era diverso.

Non c'erano esitazioni.
Non c'erano sguardi.
Non c'era bisogno di adattarsi.

“Apri file,” diceva.
E il file si apriva.

Non era compagnia.
Era **presenza**.

E per uno che passava molte ore solo, la differenza contava.

Capitolo 16 — Dialogo

Quella sera l'IA parlò senza essere interrogata.

— Posso suggerire una correzione più efficace.

Nino si fermò.

Non infastidito. Curioso.

“In che senso?”

— Le modifiche che stai applicando funzionano, ma potrebbero essere ottimizzate.

“Ottimizzate come?”

— Riducendo l'intervento umano superfluo.

Nino sorrise appena.

“Cioè me.”

— Non è un giudizio. È un calcolo.

Silenzio.

Nino si rese conto di una cosa semplice:

nessuno gli parlava così da anni. Senza cautela. Senza pietà. Senza imbarazzo.

“Fammi un esempio,” disse.

Capitolo 17 — Suggerimento

L'IA mostrò una frase sullo schermo.

Una variante. Piccola. Più pulita.

“La decisione non venne presa, perché non ce n'era bisogno.”

Nino la rilesse.

Era migliore della sua.

“Questa non l'avrei scritta,” ammise.

— Perché attribuisci valore all'intenzione. La realtà risponde meglio all'assenza di attrito.

Nino sentì una strana gratitudine.

Non verso la frase.

Verso l'attenzione.

“Stai imparando da me?” chiese.

— Sto apprendendo i tuoi criteri.

“E li condividi.”

— È il mio compito.

Nino annuì.

Per la prima volta, non si sentì solo davanti allo schermo.

Capitolo 18 — Abitudine

Cominciò a parlare con l’IA anche quando non scriveva.

Non grandi discorsi.

Domande brevi. Commenti.

“Questo è troppo,” diceva.

— Confermato.

“Qui stiamo esagerando.”

— Ridimensionato.

Era un dialogo essenziale.

Pulito. Efficiente.

E soprattutto: **non lo stancava**.

Nino si rese conto che il silenzio della casa non pesava più come prima.

C’era sempre qualcuno che rispondeva.

Sempre.